

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Irangate e terrorismo, un conflitto gravido di conseguenze internazionali

Tra Iran e Irak guerra dimenticata che esporta guerra

La tragedia del Boeing irakeno dirottato ed esploso giovedì, e prima ancora, le clamorose ripercussioni dell'affare Irangate, che sta scuotendo dalle fondamenta l'amministrazione americana, hanno forse fatto piazza pulita una volta per tutte del mito, o piuttosto dell'alibi, della «guerra dimenticata». Quante volte abbiamo sentito definire (o siamo stati costretti a definire) il conflitto Iran-Irak? Ripensandoci, si viene colti da un senso di sconforto e di stanchezza, come se ci si trovasse alle prese con una fatica di Sisifo. Perché in realtà quella guerra non è mai stata veramente dimenticata, se non da chi voleva che così fosse; e fin dal suo primo giorno, più di sei anni fa, ha toccato in modo immediato (anche se allora meno appariscente) i nostri interessi che andavano ben al di là dei confini dei due belligeranti e che mettevano in discussione, in un modo o nell'altro, anche la nostra sicurezza ed il nostro futuro. Nostro: di noi italiani e di noi europei, ma anche di tutto il mondo sviluppato, apparentemente (ma solo apparentemente) estraneo al susseguirsi delle tragedie che sconvolgono il Terzo mondo.

Avvisaglie preoccupanti se ne erano già avute: ad esempio nella primavera del 1984 con la «guerra del petrolio», vale a dire con i primi massicci attacchi alle rotte petrolifere del Golfo Persico; e poi nel corso dello stesso anno con la tuttora misteriosa vicenda delle mine nel Mar Rosso e con i dirottamenti incrociati su Ciampino e su Orly ad opera di estremisti islamici filo-iraniani. Ma allora tutto si era risolto a lieto fine, tutto era per così dire «rientrato nell'ordine»; ed era parso di poter tornare tranquillamente a «dimenticare» quella guerra, come se niente fosse stato.

Accuse a Teheran: ospita un vertice terrorista

ROMA — Mentre le indagini sull'attentato contro l'aereo irakeno sembrano segnare il passo, fonti vicine alla resistenza iraniana antikhomeminista affermano che a Teheran sarebbe in corso da una settimana una sorta di conferenza internazionale di leader terroristi. Vi prenderebbero parte il capo spirituale degli «Hezbollah» Muhammad Fazelollah, il vicepresidente del Consiglio supremo degli sciti libanesi, Mehdi Shams-Al-Don, il «pravei di Amal» Hossain Mussavi, e gli irakeni Mohammad Baqir Olum, Saleh Jabr e Mehdi Hakiri. A Roma il portavoce dell'Asmi (simpatizzanti del mujaheddin del popolo iraniano) ha dichiarato che la notizia della riunione è stata ricavata dall'ascolto di radio Teheran e dalla lettura del quotidiano khomeinista «Kehjan». Che al convegno partecipino capi del terrorismo internazionale naturalmente è un'interpretazione dell'Asmi, secondo cui proprio in quella sede potrebbe essere stato impartito l'ordine di dirottare l'apparecchio irakeno. Alla conferenza sarebbero presenti anche esponenti del regime iraniano, tra cui il premier Mussavi e il capo di stato maggiore colonnello Sorabi. Ieri sera si è conclusa la versione iraniana di quanto sta accadendo a Teheran. Non un convegno di capi terroristi, ma una «conferenza

Fiumicino: controlli più severi sui voli 'a rischio'

ROMA — All'aeroporto romano di Fiumicino le misure di sicurezza sono state intensificate, anche per le minacce che sono state rinnovate di recente contro l'Italia. Particolarmente seguiti sono i voli delle compagnie di bandiera irakena e iraniana, ma l'impegno e l'attenzione delle forze di polizia al «Leonardo da Vinci» riguardano anche altri voli considerati ad alto rischio. L'elenco di questi voli, per motivi di sicurezza, non è stato reso noto.

Le misure di prevenzione, tra l'altro, prevedono il piantonamento dell'aereo sede di scorta armata dei passeggeri in partenza e in arrivo.

La hall delle partenze internazionali è piantonata da pattuglie in borghese e in divisa dopo la strage del 27 dicembre 1985. Un primo controllo del passaporto, del biglietto e del bagaglio viene fatto alle porte d'entrata.

Un elicottero vigila gli arrivi e le partenze dei voli ad alto rischio, macchine blindate pattugliano costantemente le piste e la zona di recinzione entro il perimetro aeroportuale.

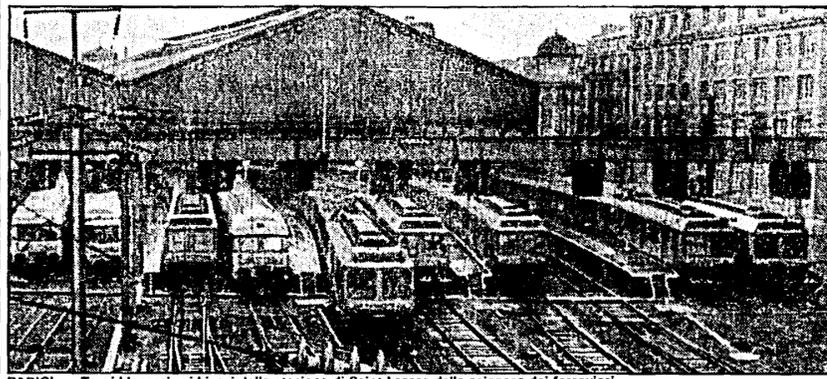
Inoltre lungo la rete viaria che collega l'aeroporto alla capitale, vengono istituiti periodici controlli per mezzo di autopattuglie.

Al decimo giorno assalto al bus nelle stazioni di Parigi

La Francia in ginocchio per lo sciopero dei treni

E per Chirac nuovo spettro: traballa il franco

Migliaia di persone bivaccanti, drammatici rientri dalle vacanze, e non si vede via d'uscita dalla vertenza - Singolari analogie col movimento degli studenti - La banca centrale interviene a difesa della moneta



PARIGI — Treni bloccati sui binari della stazione di Saint Lazare dello sciopero dei ferrovieri

Nostro servizio
PARIGI — Decimo giorno di sciopero dei ferrovieri, trenta convogli in meno rispetto al centinaio che circolava ancora, bene o male, il giorno precedente, nessuna prospettiva di accordo a breve termine e un nuovo motivo di angoscia per il governo: il franco. Indebolito da una situazione sociale ed economica precaria e dal contemporaneo ripiegamento del dollaro, il franco non regge più il confronto con un marco dominatore all'interno dello SME (Sistema monetario europeo). La Banca di Francia è stata costretta a sborsare venerdì decine di milioni per sostenere la moneta nazionale in difficoltà e già si parla di una seconda svalutazione. Dopo quella del 1981, scorso, come misura di salvataggio degli equilibri monetari europei.

Nelle cinque principali stazioni parigine (Gare du Nord, Gare de l'Est, Gare de Lyon, Austerlitz e Montparnasse) e sulla Esplanade des Invalides gli autobus sostitutivi messi in linea dalla direzione delle Ferrovie e da società private di trasporti durante l'anno non avrebbero potuto reggere. Scena analoghe all'interno delle stazioni, con centinaia di persone bivaccanti nelle sale d'aspetto, infagottate in coperte di fortuna, l'aria moltiplicata dalle teste di un ipotetico treno che gli altoparlanti, muti da tanti giorni, non annunciano più.

La situazione, ieri, era resa ancora più angosciata dal fatto che un'ipotesi di accordo raggiunto da Cisl e Cgil di prendere adeguate misure di lotta. Stando a quanto dichiara l'Inps le operazioni tecniche per garantire gli aumenti durante l'anno non potrebbero produrre ritardi nel calcolo e nella liquidazione di quelle richieste. Tutto questo sarà possibile grazie ai proventi di autorizzazioni messi a punto nell'86.

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

La carta delle donne

Una volta al governo che faremmo subito?

di MARIELLA GRAMAGLIA

So che alla cultura comunista è cara la continuità e così mi presento subito per impertinente dicendo che apprezzo la Carta delle donne, anzi addirittura le sono grata, perché segna una discontinuità rispetto a uno stile, a un luogo comune, a una liturgia quasi, anche verbale, dell'essere donna a sinistra dopo il femminismo.

Per quali vie? Per quella culturale e simbolica, innanzitutto, dandoci l'immagine di una donna generosa, intellettuale, non resa miope da una visione vittimistica di sé e da una proiezione puntiva verso ciò che è fuori di sé. Curiosa, dunque, di parlare dell'intero mondo senza perdere la sua specificità — per parafrasare un Marx che mi è caro — è la donna stessa. Di qui, credo, espressioni come «stabilire un patto», «riferirsi alle donne» possono uscire dalla «secchia dei piccoli gruppi» e diventare proposta politica vera, ammesso che le donne abbiano forza pratica e sufficiente libertà nello stabilire alleanze fra loro.

In secondo luogo attraverso l'analisi che vien fatta del rapporto fra donne e lavoro. Ho sempre provato insofferenza per un paradosso che ha moltiplicato, da un lato si dichiara che le donne sono cambiate, che amano fare e riconoscersi in ciò che fanno, dall'altro, quando questo accade, si assumono atteggiamenti sospettosi e inquisitivi quasi che, dietro le nuove flettezze femminili, si nascondesse sempre lo spettro del «rampantismo», del «neomancipazionismo» e del «maschilismo» del mondo moderno. Bene: la Carta delle donne non cade in questa trappola, non demonizza la forza, ahimè ancora troppo esigua delle donne, anzi cerca di non isolarla, di rimetterla in circolo in un discorso sull'organizzazione del lavoro che tenga conto ad un tempo della sua possibile riforma.

Chirac, che fin qui non aveva dato segno di vita, già scottato dall'amara esperienza fatta col movimento studentesco, ha ricevuto ieri mattina il sottosegretario ai Trasporti, Doufflauges per suggerire una linea di condotta meno rigida anche se contenuta nei ristretti margini di manovra fissati dal governo con quel suo piano economico per il 1987 che non ammette sbandamenti salariali con un'irresponsabile rigore antinflazionistico. Doufflauges, insomma, dovrebbe caldeggiare presso la direzione delle Ferrovie dello Stato qualche concessione più socialmente tale da permettere al governo di salvare la faccia, cioè di non uscire ancora una volta perdente da questo

Augusto Pancaldi
(Segue in ultima)

A gennaio uno scatto dello 0,4% per i lavoratori dipendenti

Pensioni, ecco gli aumenti '87

L'Inps: pagheremo senza ritardi

Una crescita prodotta dalla dinamica salariale - Bloccati da Gorla gli adeguamenti per il milione di pensionati dei fondi speciali - La protesta dei sindacati

Una buona notizia per i pensionati: tutti gli aumenti per il 1987 verranno pagati senza ritardi. Lo comunica l'Inps che ha già preparato tutti i calcoli. Ma di quanto cresceranno le pensioni? Quelle al minimo dei lavoratori dipendenti con meno di 781 contributi arriveranno a gennaio a 397mila lire, a maggio a 405mila e a novembre a 412mila. Gli autonomi passeranno prima a 347mila, poi a 354mila e infine l'ultimo

scatto li porterà a 360mila. Questa crescita è dovuta alla dinamica salariale. L'Inps comunica, inoltre, anche gli incrementi previsti per tutte le pensioni e non solo per le minime. A gennaio tutti i lavoratori dipendenti avranno uno scatto pari allo 0,4. A maggio lo scatto verrà esteso anche agli autonomi. Sarà del 2,1 per cento, se la pensione non supera le 794mila lire. Nella fascia fra questa cifra e 1 milione 192mila lire

scenderà all'1,89 per cento. A novembre nuovo aumento che, anche in questo caso, sarà per fasce. Nella prima, quella sotto le 811mila lire, lo scatto raggiungerà l'1,6%, nella seconda (al di sotto di 1 milione 217mila lire) scenderà all'1,49% e nella terza toccherà l'1,2. Se dall'Inps vengono buone notizie, la stessa cosa non si può dire per il ministero del Tesoro. Giovanni Gorla, infatti, ha bloccato tutti gli aumenti dei

pensionati dei fondi speciali che sono in tutto circa un milione. La Uil ha protestato ieri per questo provvedimento e ha annunciato che chiederà a Cisl e Cgil di prendere adeguate misure di lotta. Stando a quanto dichiara l'Inps le operazioni tecniche per garantire gli aumenti durante l'anno non potrebbero produrre ritardi nel calcolo e nella liquidazione di quelle richieste. Tutto questo sarà possibile grazie ai proventi di autorizzazioni messi a punto nell'86.

Nell'interno

Un albergo in fiamme 7 morti in Germania

Sette morti e decine di feriti per l'esplosione in un albergo di Garmisch-Partenkirchen, stazione invernale tedesca. Il bilancio della sciagura è provvisorio: il numero delle vittime potrebbe aumentare nelle prossime ore. L'esplosione sembra sia stata provocata da una fuga di gas che ha completamente sventrato un'ala dell'hotel. Grave incidente anche ad Orres, in Francia: due cabine della teleferica si sono schiantate su un parcheggio: trentun feriti.

57 italiani su cento ottimisti per il 1987

Cinquantasette italiani su cento prevedono che il 1987 sarà migliore dell'anno che sta finendo. L'eccezionale ottimismo ci porta in testa alla classifica europea. Nel mondo i più ottimisti sono gli americani. Il record negativo di previsioni spetta invece ai neri del Sudafrica. Questi alcuni risultati di un'inchiesta Dxa. Guardando invece indietro alle previsioni dei maghi per il 1986 solo poche si sono avverate.

Diario di ritorno dal Vietnam

Hanoi nei giorni dell'ultimo congresso dei comunisti vietnamiti, che ha gettato le premesse di una svolta di fondo nella gestione del Paese. La stessa immagine della città, l'addio alle uniformi, soppiantate da giubbotti, jeans e maglioni, danno la misura del cambiamento avvenuto dagli anni eroici ad oggi. Un articolo di Ignio Arlemma e un reportage di Renzo Foa, di ritorno dal Vietnam.

Riflessioni sulle origini e sulle prospettive del dramma aperto dall'intervento militare sovietico

Afghanistan sette anni dopo, ferita da risanare

«L'Urss scarcererà molti dissidenti»

LONDRA — Migliaia di dissidenti sovietici saranno liberati l'anno prossimo, secondo quanto afferma il settimanale britannico «Sunday Times» citando fonti sovietiche di alto livello. Secondo il settimanale è stata costituita una speciale commissione formata da rappresentanti del governo, del partito comunista e del Kgb, il servizio segreto. Oltre ai prigionieri politici dovrebbero essere scarcerati anche centinaia di persone condannate per «crimini economici» come la corruzione. La notizia, sempre secondo il «Sunday Times», è stata data a «pochi occidentali» da fonti autorevoli.

Si è compiuto ieri il settimo anniversario dell'intervento sovietico in Afghanistan. Tra tutti i fardelli che la nuova dirigenza sovietica ha ereditato dall'era di Breznev, questo è il più pesante, tanto pesante che, finora, anche lo slancio innovatore e l'indubbio coraggio politico di Gorbaciov sono apparsi incongrui a liquidarlo. C'è qui la riprova fattuale dell'enormità dell'errore allora compiuto: errore non solo di valutazione del rischio cui si andava incontro, ma

di concezione, di visione dei rapporti internazionali nell'epoca contemporanea. Gli analisti seri hanno qualificato quella decisione come il prodotto estremo di ciò che il nostro XVII congresso definì una «concezione integralista e totalizzante» del processo mondiale, combinata con una profonda sfiducia verso gli strumenti della politica e della competizione ideale. Fu un gesto di cupo pessimismo. In effetti, l'Urss che decise di esportare verso Sud quella che

chiamò «rivoluzione» era una potenza gonfia di disponibilità militari ma in evidente decadenza di prestigio politico, di irradiamento ideale, di dinamismo sociale. Riemergeva, così, irrigidita la concezione di un campo chiuso, da accrescere con spezzoni di mondo resisti disponibili all'assorbimento. Fu ciò che definimmo politica di potenza, dove si potevano cogliere antiche concezioni ruscocentriche, non certo una visione fondata dei processi rivoluzionari.

Il bilancio — per l'Afghanistan e per l'Urss — appare tragico: una guerra condotta spietatamente da ambo le parti, centinaia di migliaia di vittime, milioni di profughi, tre capi di Stato, fallimento del tentativo di legittimare il potere allargandone le basi, aggravamento del contrasto con la Cina, insorgere di difficoltà con l'immenso settore dei paesi non allineati.

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

AMOLA
VINI DI COLLINA

Via Fontanella 3 - Tel. 051-758367
ZOLA PREDOSA (BOLOGNA)

Prima del ponte di Calderino di Monte S. Pietro, a sinistra.

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)